

Convegno educatori Acr “Come vasi di creta”
6 dicembre 2009

L'educatore: un dono prezioso per l'associazione

Un pensiero grato

Desidero anzitutto esprimervi una profonda gratitudine per la passione associativa che avete nel cuore e che ancora una volta avete mostrato.

Un ulteriore ringraziamento va a p. Pizzaballa, la cui presenza è stata di notevole rilevanza, per innumerevoli motivi. Anzitutto, infatti, ci ha ricordato concretamente, attraverso la semplicità, l'essenzialità e la profondità della sua testimonianza, l'importanza del riferimento al luogo natio della nostra fede. Presi da molteplici impegni e dallo stesso servizio ecclesiale, rischiamo infatti di dimenticare le nostre origini. Sempre, invece, dobbiamo tornare all'essenziale, perché solo così possiamo costruire saldamente un futuro. La stessa passione che nutriamo per la Terra Santa scaturisce proprio dal legame strettissimo con le nostre origini. Desidero quindi rinnovare a p. Pizzaballa la gratitudine di tutta l'Ac. Il forte rapporto con la Terra Santa, del resto, è coltivato non solo dall'Acr, ma anche dai settori, tesi a concretizzare progetti e prospettive riguardanti quei luoghi sacri.

Sono poi lieto che il Convegno sia stato aperto, per certi versi, dal saluto del Presidente della Repubblica e si concluda con l'Angelus del Papa. Ciò rende ancora più esplicito il doppio riferimento che caratterizza sempre il nostro essere, da un lato, cittadini appassionati del proprio Paese e, dall'altro, parte viva della Chiesa. Da qui deriva un altro aspetto che ci contraddistingue: il sentirci immediatamente uniti, pur provenendo da tante parti diverse dell'Italia. Questo avviene grazie all'Associazione e a un comune sentire, che ci vede a un tempo cittadini e credenti capaci di condividere l'esperienza della comunione.

Voglio inoltre esprimervi il più vivo ringraziamento anche da parte della Presidenza nazionale, e salutare in voi, che qui li rappresentate, tutti gli educatori Acr. L'Azione Cattolica è grata a quei giovani e a quegli adulti che si spendono per il servizio ai ragazzi. È questo un dono essenziale per il presente e per il futuro, veramente prezioso per l'Associazione, e – di conseguenza – per la Chiesa e per la vita del Paese. Sappiamo infatti, pur amando l'Ac, che l'Associazione non è autoreferenziale, ma esiste per annunciare il Vangelo. Essa è esperienza di amore alla Chiesa e ai fratelli. Se dunque il servizio degli educatori dell'Acr è un dono prezioso per l'Azione Cattolica, lo è – naturalmente e implicitamente – per la Chiesa e l'Italia. Di tutto ciò occorre acquisire piena consapevolezza, nella gioia e nella responsabilità che tale dono comporta.

Gli elementi caratterizzanti il servizio educativo in Ac

Cercherò di proporvi alcune riflessioni su aspetti che fanno già parte del patrimonio di ciascuno di voi. Voglio però farle emergere con chiarezza perché è compito del Presidente offrire alcuni elementi di sintesi. Non intendo, pertanto, presentare idee assolutamente nuove, ma far risaltare gli elementi essenziali e caratteristici del servizio che rendete. All'inizio di un Convegno come questo è infatti importante ripartire da quanto contraddistingue il nostro essere e il nostro servizio.

Va considerato anzitutto che oggi l'educazione, al di là dei termini che vengono usati per parlarne (emergenza, sfida, compito), è di grande attualità. Essa è sempre stata un impegno e un problema, ma in questa fase storica lo è particolarmente. Occorre quindi porsi alcune domande sostanziali.

La domanda che ci interpella

Nel ripensare al nostro servizio e alle persone che ci sono affidate, siamo chiamati anzitutto a comprendere il senso della domanda che ci viene posta. Abbiamo sottolineato con forza che facciamo nostri il tempo e la realtà che il Signore ci ha donato e la Chiesa locale in cui siamo stati

posti. A partire da questa dimensione, che sta a indicare contemporaneamente la volontà di accogliere un dono, esercitiamo il nostro impegno e la nostra responsabilità, che consistono nella capacità di operare per realizzare un cambiamento e di tradurre l'ideale in concretezza.

Occorre dunque chiedersi quale domanda ci abbia personalmente interpellato, spingendoci a offrire la nostra disponibilità per un servizio educativo. È necessario inoltre comprendere come essa sia l'espressione di una domanda più ampia di carattere sociale, culturale, che attraversa la vita del Paese e della Chiesa, al punto di suggerire ai Vescovi un'insistenza specifica e particolare sull'impegno educativo. Bisogna dunque andare al cuore della questione, cercando di capire a quale domanda risponda il nostro servizio e il nostro impegno di educatori di Azione Cattolica, quale messaggio abbiamo accolto, quale provocazione il Signore ci ha rivolto e attraverso chi lo ha fatto.

Non è inutile ritornare su questo punto, chiedendosi come tale domanda, che ha carattere personale, è collegata alla richiesta di educazione che sale – con modalità e ragioni diverse – dalla società ed emerge con forza nella vita della Chiesa. È questo un interrogativo che vorrei tenere presente e, allo stesso tempo, che vi affido.

Un patrimonio di educatori

Se guardiamo all'esperienza fondamentale dell'Azione Cattolica, possiamo vedere come ciò che l'ha resa grande sia stato il suo significativo patrimonio educativo. Questo, a sua volta, ha avuto al proprio cuore un altrettanto significativo patrimonio di educatori, ovvero di persone che si sono lasciate interpellare e provocare, accettando di porsi in cammino.

Abbiamo sottolineato la necessità di ritornare alle radici, dove trova fondamento anche il nostro futuro. Sono anzitutto le radici della nostra fede, ma anche quelle della nostra vicenda associativa e personale. Riflettere sulla figura dell'educatore, sul grande patrimonio educativo dell'Azione Cattolica non solo in Italia, ma anche in ogni Paese in cui ha potuto crescere e diffondersi, significa riflettere su tante storie di vita di coloro che ci hanno preceduto. Si tratta anzitutto di quelle persone che ci hanno posto "la" domanda, chiedendoci di renderci disponibili al servizio educativo. Sempre al nostro fianco e all'origine del nostro impegno troviamo un educatore, un sacerdote o un'altra figura che ci ha aiutato a prendere coscienza della possibilità di offrire questo servizio.

Una risposta libera e un servizio gratuito

Questo patrimonio di educatori, nel corso di quasi centocinquanta anni di storia associativa, si è trasmesso di generazione in generazione. È un patrimonio che ha sfidato il cambiamento dei tempi e si è sempre caratterizzato per una risposta "libera" e "gratuita" alla domanda che è stata formulata. Sono due aggettivi che rimandano a concetti strettamente connessi tra loro, su cui occorre soffermarsi in modo particolare. Sono questi, infatti, gli elementi caratteristici dell'essere educatori in Azione Cattolica.

Un'approfondita competenza viene spesso sollecitata come sostanziale in tanti settori della vita sociale ed ecclesiale, fino a usare i termini "professionalità", "tecniche", "metodi". Indubbiamente, in molti ambiti (basti pensare alla scuola) è necessaria una professionalizzazione degli educatori. Anche le tecniche e i metodi sono importanti, perché rappresentano veicoli essenziali per trasmettere contenuti validi e non vanificarli attraverso forme errate di presentazione.

Se tutto ciò è dunque importante, non costituisce però il "cuore" dell'essere educatori di Azione Cattolica, che è invece caratterizzato e reso bello proprio dalla libertà della risposta e dalla gratuità disinteressata del servizio. Tali elementi, infatti, inscrivono lo stesso servizio educativo in quella dimensione di scelte di vita e di vocazione che sono essenziali per ogni cristiano e che rappresentano un punto di riferimento fondamentale nella ricerca che si compie in ordine all'educazione. La scelta di rispondere a una domanda del Signore, manifestatasi attraverso i fratelli, è libera e gratuita perché si inserisce nella profondità dell'esistenza e della vocazione di ciascuno. Se così non è, la scelta in questione è in realtà superficiale, povera, e quindi poco significativa.

È questo, pertanto, il dato più prezioso che l'esperienza degli educatori di Azione Cattolica offre

all'Associazione e alla vita della Chiesa: la libertà della risposta e la gratuità del servizio iscritte nelle fibre più intime della propria vita.

Un'esperienza che cambia la vita

Essere educatori, quindi, è un elemento non occasionale, ma esistenziale e vocazionale.

Oggi probabilmente si parla maggiormente di educazione all'interno della Chiesa perché si avverte un deficit di vocazioni educative. Questo problema si evidenzia talvolta nella stessa Ac, allorché si registra una scarsa disponibilità di persone a cui affidare i gruppi di ragazzi e di bambini. Ciò avviene per una serie di ragioni, legate alla complessità del momento attuale, ai tempi e agli orari di lavoro, alla crescente mobilità che porta a studiare in città diverse da quelle in cui si risiede o a esercitare la propria professione non sempre nel medesimo luogo. Pur comprendendo la specificità delle difficoltà, siamo però chiamati oggi a riscoprire con maggiore forza il senso autentico di questo servizio, che costituisce un'esperienza capace di toccare e cambiare la vita.

Ricordo che anch'io sono stato educatore dell'Acr e posso assicurare che gli anni dedicati all'impegno con i ragazzi sono stati decisivi, tanto che alcune delle mie riflessioni odierne costituiscono ancora il frutto di quella esperienza, rivissuta e riattualizzata nel tempo attraverso il dialogo con tante generazioni di educatori.

Tre definizioni per l'educatore di Ac

Vi suggerisco tre definizioni relative agli educatori di Ac, che ben traducono le dimensioni della libertà della risposta e della gratuità del servizio. Esse, sia pure espresse con altre parole, si ritrovano anche in testi preziosi come il *Progetto formativo* o *Pietre vive*, e possono essere così condensate: uomini e donne che camminano nella fede e nell'umanità; uomini e donne di relazione; uomini e donne appassionati della Chiesa e dell'Associazione.

Uomini e donne che camminano nella fede e nell'umanità

Vorrei soffermarmi su queste tre definizioni per sottolineare, anzitutto, come l'educatore sia un testimone, che può far compiere un cammino alle persone affidategli solo se è capace a sua volta di compierlo insieme con loro. Se egli non riuscisse a sviluppare tale itinerario nella fede e nell'umanità, non gli sarebbe possibile esplicitare il proprio compito educativo; se non avvertisse l'impegno ad autoeducarsi, non potrebbe affiancare gli altri nel loro cammino. Si tratta di una considerazione che può apparire ovvia, ma è di grande importanza. Molta parte del servizio educativo si gioca infatti nello sforzo continuo e nella tensione costante di coniugare la fede e l'esistenza, di far sì che la Parola diventi vita e che la vita si lasci interpellare dalla Parola. L'impegno a livello educativo è infatti fondato su tutte le dimensioni che caratterizzano il senso più vivo, bello e concreto della testimonianza cristiana e che passano attraverso la vita. Se dunque non ci si sente inseriti in un cammino di fede e non si è in ricerca per trovare la risposta alle grandi domande della esistenza, nostra e di tutti, non si potrà aiutare gli altri lungo il loro percorso.

Uomini e donne di relazione

Tutto ciò dà forza alla successiva definizione, che vede l'educatore come una persona di relazione. L'impegno educativo, infatti, è frutto di relazione prima ancora che di competenza, tecnica, metodo, conoscenza. Proprio la relazione, cioè, è il veicolo della testimonianza e della ricerca di fede che ciascuno compie. Occorre pertanto essere persone esperte in umanità, che amano la Chiesa e l'Ac. Nessuno, infatti, è educatore da solo e per sé solo. L'educatore in Azione Cattolica non è un individualista che rende il suo servizio a nome personale: egli è inviato dall'Associazione, e quindi dalla Chiesa. Non possiamo dimenticare, dunque, che ogni impegno educativo significativo, in ambito ecclesiale, si caratterizza per la sua dimensione comunitaria, viene dalla comunità e si effettua per la sua crescita. Allo stesso modo, ogni impegno con un gruppo di ragazzi è per l'Associazione, e non soltanto dell'educatore o del gruppo di educatori. E' un impegno dell'Azione

Cattolica tutta. Questa è la grande ricchezza dell'Ac, che non vive per se stessa, ma per la Chiesa e per il Vangelo. Analogamente, l'Acr non è autoreferenziale, ma esiste perché crede che i ragazzi, anche i più piccoli, possano divenire grandi testimoni del Vangelo, così come i giovani, gli adulti, gli anziani, i genitori.

Uomini e donne appassionati della Chiesa e dell'Associazione

È dunque fondamentale, nonostante le apparenze, saper vivere il piccolo compito che viene affidato come un impegno grande: si è educatori di un gruppo di modesta entità con la stessa intensità e la stessa dedizione con cui si è Presidente diocesano o nazionale. Ciò sta a indicare la necessità che l'Associazione colga sempre più come il servizio educativo sia un bene prezioso da incoraggiare e incentivare, che appartiene all'essere stesso dell'Azione Cattolica. Credo, tra l'altro, che la dimensione unitaria della vita associativa sia la ricchezza dell'Ac del post-Concilio. Il dono e la freschezza degli educatori dell'Acr devono quindi rifluire nella vita dell'intera Azione Cattolica. Si tratta di un patrimonio che va ancor più messo in circolo all'interno dell'Associazione e della Chiesa. Per far ciò occorrono, da un lato, una grande dedizione e, dall'altro, una forte capacità di apertura. Il gruppo che ci viene affidato non è nostro: siamo piuttosto chiamati ad accompagnarlo insieme con gli assistenti e con tutta l'Ac. E' sempre più necessario, infatti, far sì che l'Azione Cattolica, nella sua interezza, si occupi dei ragazzi, senza deleghe. Questo è il senso più vivo dell'Acr: l'attenzione appassionata di giovani e adulti per i più piccoli.

Nella prima definizione – il camminare nella fede e nell'umanità – si esprime dunque un dato essenziale per la nostra vita: non siamo educatori se non ci poniamo noi stessi in cammino.

Nella seconda sottolineiamo chi ci sta a cuore: quei ragazzi a cui non possiamo limitarci a dedicare un'ora la settimana, ma che dobbiamo portare continuamente con noi. Si tratta certamente di una disponibilità che si concretizza nell'offrire il proprio tempo, ma che si esplica soprattutto attraverso una tensione spirituale. Occorre essere consapevoli che quelle persone ci sono affidate. Mente camminiamo con loro, quindi, le affidiamo al Signore. Essere persone di relazione significa accorgersi degli altri, porre attenzione alla realtà che li circonda e divenire capaci, allo stesso tempo, di aprire nuovi orizzonti.

Ciò, però, come si specifica con la terza definizione, non si fa da soli, ma con la Chiesa e con l'Associazione, in quello scambio reciproco di doni in cui è la grandezza della vita della Chiesa e dell'Ac.

La proposta educativa dell'Ac e la scelta della centralità della persona

Dare forma alla vita e dare alla vita la forma di Gesù

Tutto questo abilita all'impegno formativo, che è tanto importante per ciascuno di noi. Non a caso avete voluto dare come sottotitolo al vostro Convegno: "La qualità della relazione educativa per dare forma alla vita". L'attenzione alla formazione è quindi una costante in ambito associativo. Essa va però ripensata non solo in una ottica tecnica, ma anche nella dimensione propria di una vita intesa nella sua globalità. La scelta educativa dell'Azione Cattolica, che è così fondamentale da poter rileggere attraverso essa tutte le altre che ha compiuto, è dunque la scelta della centralità della persona. Se la formazione non è unicamente un dato tecnico, si traduce proprio nell'impegno a dar forma alla vita e quindi a dare alla vita la forma di Gesù Cristo.

Vogliamo pertanto insistere sulla centralità della persona, fino a realizzare piccoli gruppi per consentire la crescita di ogni componente e far sì che in ciascuno di essi la Parola risuoni e divenga vita concreta.

Una proposta globale e organica

Si tratta, inoltre, di una formazione da intendere in senso globale. Essa è capace, cioè, di armonizzare la dimensione spirituale con tutte le altre che fanno parte dell'esistenza. Questa globalità è ciò che dà forma alla vita.

Il compito formativo sta quindi nell'offrire una proposta di cui ci rendiamo testimoni e garanti e che è caratterizzata dalla organicità, sia per il suo richiamare la globalità, sia per il suo essere scandita nel tempo. L'educatore, infatti, è colui che sa aiutare le persone a crescere nel tempo e che rispetta i tempi della crescita, proprio perché la vita di coloro che gli sono affidati è una continua sorpresa e un continuo svilupparsi. Il tempo resta dunque una dimensione essenziale per l'educazione.

In un'unica famiglia

Anche in questa prospettiva si rivela importante l'organicità della proposta formativa dell'Ac. Sappiamo infatti che il piccolo gruppo in cui operiamo è inserito in quell'unica famiglia dell'Azione Cattolica che i bambini e i ragazzi vedono e "imparano" attraverso i responsabili e che continuerà ad accompagnare il loro cammino anche in futuro. È quella famiglia che giovani ed adulti devono fare conoscere immediatamente anche ai più piccoli, perché ne sperimentino lo stile. Oltre alla dimensione di relazione e di testimonianza, vi è infatti anche quella dello stile associativo, che l'educatore è chiamato a far cogliere. Occorre dunque che egli non si ponga al centro del rapporto formativo, ma permetta di far comprendere come accanto a lui vi sia un'associazione. Il suo compito è quindi quello di provocare aperture, porre interrogativi, dare indirizzi, senza però assumere quella centralità che va invece riservata all'Azione Cattolica e, ancora prima, alla Chiesa e soprattutto al Signore.

Avviene talvolta che l'educatore cada in un equivoco che gli fa ritenere il suo ruolo insostituibile. Siamo invece servi inutili che custodiscono nel loro cuore la gioia di vedere crescere gli altri, spesso in maniera impensata e sorprendente, sempre con fatica, talvolta registrando chiusure inaspettate, ma mai disperando, con la certezza che il Signore è vicino a ogni persona. Se nella libertà e nella gratuità continueremo a offrire vicinanza, ascolto e disponibilità, anche le situazioni più difficili si potranno leggere nell'ottica della speranza.

Una proposta valida anche ad extra

Voglio infine sottolineare come la proposta educativa dell'Ac abbia valore e validità non soltanto *ad intra*. Essa, cioè, non riguarda unicamente l'esperienza associativa ed ecclesiale.

Se oggi si dibatte intensamente sulla questione educativa e su quella antropologica anche in ambito culturale e filosofico, facendo riferimento a un'idea di uomo e di umanità, occorre essere convinti e consapevoli che il progetto formativo dell'Azione Cattolica e il servizio svolto dai suoi educatori hanno una forte valenza sociale, culturale e politica. Essi svolgono, cioè, un'opera di promozione di umanità. La proposta formativa dell'Ac, dunque, a buon diritto può reggere il confronto con altre. Essa sottintende infatti la capacità di interloquire con i genitori dei ragazzi, di dibattere con gli adulti della comunità su questioni importanti quali gli stili di vita e il modo in cui si traduce nell'esistenza il proprio essere cristiani, di attuare un confronto culturale sulla scuola, di costruire, e di conseguenza di veicolare, un modello di bambino e di ragazzo, e dunque di persona.

Occorre quindi spendere energie per fare conoscere la nostra proposta, acquisendo anche una maggiore capacità di confronto. Essa, infatti, può divenire significativa anche nel dibattito culturale, proprio perché l'educazione è scelta e presa di posizione. È la capacità di schierarsi di fronte ai problemi, tra cui quello di un consumismo dilagante e divorante, di assumere stili di vita alternativi, di tradurre la passione per la persona di ogni età e condizione, di esercitare una solidarietà vissuta.

L'educazione in cui crediamo è un impegno che non si esaurisce in un'ora alla settimana: il senso, lo stile, lo spirito che lo pervadono sono infatti quelli di una vicinanza non estemporanea o episodica alla vita dei ragazzi, e si esplicano in un progetto educativo, di cui gli educatori, insieme con i ragazzi, sono figure fondamentali.

La formazione dei formatori

Il compito formativo affidato all'educatore richiede costantemente che egli cresca in fede e in

umanità. Non si può formare senza essere a propria volta impegnati in cammini di formazione. A ciascuno, cioè, nella vita dell'Associazione viene richiesto, al di là del servizio che rende, di compiere un percorso completo di formazione. Ciò, tra l'altro, diviene esemplare per i ragazzi e rappresenta quella base solida su cui sviluppare momenti specifici relativi al servizio che si è chiamati a offrire.

Oggi siamo talvolta portati a guardare unicamente agli impegni da assolvere. Credo però che la gratuità con cui abbiamo accolto la domanda rivoltaci implichi anzitutto un atteggiamento di gratuità rispetto a noi stessi. Sapersi mettere in cammino con gli altri, con l'intera Associazione, è di grande importanza, anche perché il dono di essere educatori in Azione Cattolica, senza tale cammino, rischierebbe di andare perduto e di non arricchire la vita associativa, che necessita costantemente di lasciarsi interpellare da chi, attraverso il contatto diretto con le provocazioni che vengono dalla vita dei ragazzi, dispone di una finestra aperta sul mondo, di un cannocchiale per guardare meglio la realtà.

Mentre ci si impegna per l'Acr, quindi, occorre coltivare se stessi, insieme a tutta l'Associazione.

Il compito di spalancare nuove strade: narrare la fede, provocare la speranza, testimoniare l'amore

Vorrei sottolineare, per concludere, che il Vangelo di oggi, il quale ci ha parlato di Giovanni Battista, come anche i brani di Isaia, aprono la prospettiva di un tempo nuovo e di nuove strade. Ciò riconduce alla caratteristica più peculiare di un educatore, che è proprio quella di spalancare le vie alle persone che gli sono affidate, anche se non può e non deve percorrerle al posto degli altri. Tutto questo si può collegare alla fede, alla speranza e alla carità, ovvero alle fondamentali virtù teologali che sono alla base di ogni trasmissione educativa in senso cristiano. Il dono prezioso dell'essere educatori in Ac sta infatti nel compito di contribuire, sia pure faticosamente e umilmente, a narrare alle nuove generazioni la fede mostrando le meraviglie del Signore, a provocare la speranza, dal momento che educare significa amare il futuro, a testimoniare l'amore, perché educare è una scelta del cuore e solo chi ama educa.